

sistere ai pronunziati della magistratura, non è colpa mia; mi duole però grandemente che di tale opposizione se ne faccia una abitudine.

Presidente. Viene ora una interrogazione dell'onorevole Bracci...

Imbriani. Domando scusa, onorevole presidente!

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, Ella sa che non si può aprire una discussione.

Imbriani. E per fatto personale: inquantochè il presidente del Consiglio ha detto che l'uomo onesto deve curvarsi dinanzi a tali verdeti. E io gli chiedo: perchè egli non si è piegato dinanzi alle sentenze borboniche che pure erano pronunciate da tribunali meglio costituiti e con difesa non negata?

Presidente. Io Le ripeto che, trattandosi di una interrogazione, non posso permettere che si apra una discussione.

Imbriani. Non discuto, signor presidente; si tratta d'un fatto personale. Il signor presidente del Consiglio ha avuto da dire quanto al metodo mio. Ognuno ha i metodi propri ed i miei si svolgono nella legalità. Ed io gli dico che mi avvalgo proprio del regolamento per fare le mie interrogazioni. Voi, signor ministro, volete che, prima, siano definiti i giudizi innanzi ai Tribunali militari: e questa è la continuazione della vostra violenza.

Presidente. L'onorevole Bracci ha un'interrogazione al ministro dell'istruzione pubblica « sull'inesplicabile smarrimento di alcune pregevoli opere d'arte che già esistevano nell'ex-monastero di S. Maria Maddalena dei Pazzi in Firenze. »

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Ringrazio innanzi tutto l'onorevole Bracci di questa domanda che mi volge, perchè dimostra la sollecitudine sua per gli oggetti d'arte, che sono a cuore a tutto il nostro paese. L'onorevole Bracci però sa che, quando si fece l'elenco degli oggetti esistenti nell'ex convento di S. Maria Maddalena dei Pazzi, il Ministero dell'istruzione pubblica non ci ebbe nulla a vedere.

Fu una consegna presa dal Demanio. Il Ministero sapeva soltanto che vi era un affresco prezioso del Perugino. Di questo si occupò e domandò al Fondo pel culto che fosse ceduto il locale dove l'affresco esisteva; ed ottenne ciò che volle. Ottenne anche la cessione di un corridojo, che mette al posto dove il prezioso affresco si trova. Seppe di poi che l'ispettorato delle gallerie di Firenze fece osservazioni sopra l'elenco degli oggetti, e

ne designò alcuni come singolarmente pregevoli. Allora fu dato ordine che questi oggetti andassero alla galleria e vi andarono.

Dopo questo non c'è che la notizia, che mi dà l'onorevole Bracci di sottrazioni di cose preziose. Io di questa notizia ero ignaro prima che egli si volgesse a me. Ora non solo lo ringrazio, perchè farò tutte le possibili ricerche in proposito; ma prego lui di venirmi ad aiutare in questo intento, ed accetterò molto volentieri i suoi consigli.

Presidente Ha facoltà di parlare l'onorevole Bracci.

Bracci. Ringrazio l'onorevole ministro del cortese invito che mi fa di spiegare le cose che il ministro ignora. Io so anche la ragione perchè le ignora; e se la Camera lo permette, racconterò i fatti come sarebbero venuti a mia conoscenza.

Nel 1889 o 1890 le Carmelitane o Domenicane del Monastero di Santa Maria Maddalena dei Pazzi in Firenze, abbandonarono il loro storico monastero di Borgo Pinti per andare ad abitare nella loro dimora attuale privata di piazza Savonarola; e come di legge, in quell'occasione si riprese la consegna di tutti gli oggetti che erano descritti nel catalogo Rondoni e Pini compilato, se non sbaglio, nel 1867. E fu appunto in quella circostanza che si ebbe a verificare la mancanza di tre pregevolissime opere d'arte, che dalle monache depositarie furono denunciate come oggetti smarriti. Aggiungo anche che, dietro il parere d'una Commissione artistica, se non proprio della Commissione di belle arti, fu stabilito un compenso di lire 250 da darsi all'erario in cambio degli oggetti smarriti: e queste 250 lire furono versate all'Intendenza di finanza di Firenze per quanto risulta a me. Ora io mi domando: come si poteva accettare la denuncia di semplice smarrimento, quando uno dei tre oggetti mancanti era una finestra alta da due a tre metri: ed un altro oggetto era nientemeno che un pulpito di pietra scolpita del quale si vedevano le traccie nel refettorio di quel convento sul muro ancora fresco per restauro? Eppoi, io domando: come e con quali criterii si poteva stabilire il compenso dovuto allo Stato nella ridicola somma di 250 lire, quando gli oggetti dichiarati smarriti, erano considerati come opere d'arte notissime?

Ella, onorevole ministro, non può ignorare che i calchi in gesso dei migliori pan-